

ROMEO E GIULIETTA

DRAMMA LIRICO IN QUATTRO ATTI

MILANO, F. LUCCA.

45179

ROMEO E GIULIETTA

DRAMMA LIRICO IN QUATTRO ATTI

M. MARCELLO

PIRELLA MARCELLO

ROMEO E GIULIETTA

Vieni a veder Montecchi e Cappelletti.
DANTE, *Purg. VI.*

MILANO

ED. VITALE DI FRANCESCO LIGA

ROMEO E GIULIETTA

DRAMMA LIRICO IN QUATTRO ATTI

POESIA DI

M. MARCELLO

MUSICA DI

FILIPPO MARCHETTI

ROMEO E GIULIETTA

di Francesco Maria Piave
Adattato a dramma lirico



MILANO

COI TIPI DI FRANCESCO LUCCA.

ROMEO E GIULIETTA

DRAMA LIRICO IN QUATTRO ATTI

LIBRERIA DI

M. MARCELLI

LIBRERIA

ROMEO E GIULIETTA

Il presente libretto, essendo di esclusiva proprietà dell'editore
FRANCESCO LUCCA, restano diffidati i signori Tipografi ad
astenersi dalla ristampa dello stesso senza averne ottenuto
il permesso dal su citato editore-proprietario.



LIBRERIA

COI LIBRI DI FRANCESCO LUCCA

AVVERTIMENTO

L'autore dei versi e quello della musica, i quali q sarono
di far risuscitare e di togliere dalla loro tomba, dove dormi-
vano si tranquilli, i due amanti veronesi, per trarli novella-
mente sulle scene liriche, sentono già di dover rassegnarsi alla
taccia di orgogliosi e di temerari. È inevitabile: lo sanno.

Però, benché già condannati, ci sia concesso di dire le nostre
ragioni; quale cioè fu il motivo che ci spinse a scegliere questo
a preferenza d'altro soggetto.

Se non andiamo errati, sul teatro musicale italiano apparvero
ben tre opere sopra il medesimo tema; una di Zingarelli nel
1796, una di Vaccai nel 1823 circa ed una di Bellini nel
1850. Ognuna ebbe la sua voga.

Innamorati anche noi di codesta commovente istoria, che
primi eternarono i novellieri italiani, non potemmo resistere
alla tentazione di rifarla, avendo veduto ch' altri fecero già la
stessa cosa e con ottimo risultato.

C' è di più.

Osservando il libretto, non sappiamo di chi, musicato da Zin-
garelli e i due di F. Romani, *Giulietta e Romeo* ed i *Capuleti e Montecchi*, ci siamo accorti che quei poeti o poco o anzi
nulla avevano desunto dall'immortale poema di Shakespeare;
per cui a noi parve, che, seguendo devotamente le orme del
sommo poeta, il nostro dramma lirico sarebbe forse riuscito
anche nuovo.

Se ci fosse permessa l'espressione, diremmo che noi abbiamo
cercato di *fotografare* (ci si passi il vocabolo) l'immenso quadro
dell'autore inglese. Speriamo di non averne guaste tutte le
bellezze.

Leggendo questo *libretto* ognuno si convincerà di leggieri,
che forse mai in esso ci siamo trovati di fronte ai poeti ed
ai maestri che ci hanno preceduto neppure nella catastrofe;
nella quale ezianido rimanemmo fedeli al testo.

Questo ci parve dover confessare, per respingere, se era
possibile, la taccia di orgogliosi e di temerari.

Del resto vorremmo che l'amore e la coscienza che noi
ponemmo in siffatto lavoro, trasparissero di per sé, senza che
ci fosse stato mestieri che l' avessimo detto prima.

M. Marcello, F. Marchetti.

AVVERTIMENTO

Avvertimento. — Il s. Giacomo de' Montecchi, a Verona, ha voluto che il dramma, adattato da lui, venga rappresentato nel teatro comunale di Verona, per la prima volta, il 1^o di Novembre, e che il s. Tebaldo, nipote del Cappellio, ne sia l'interprete principale. Il s. Cappellio ha voluto che il dramma venga rappresentato in un solo atto, senza intermissione, e che la rappresentazione sia composta di un solo spettacolo.

Il s. Cappellio ha voluto che il dramma sia rappresentato in un solo atto, senza intermissione, e che la rappresentazione sia composta di un solo spettacolo. Il s. Cappellio ha voluto che il dramma sia rappresentato in un solo atto, senza intermissione, e che la rappresentazione sia composta di un solo spettacolo. Il s. Cappellio ha voluto che il dramma sia rappresentato in un solo atto, senza intermissione, e che la rappresentazione sia composta di un solo spettacolo.

Il s. Cappellio ha voluto che il dramma sia rappresentato in un solo atto, senza intermissione, e che la rappresentazione sia composta di un solo spettacolo. Il s. Cappellio ha voluto che il dramma sia rappresentato in un solo atto, senza intermissione, e che la rappresentazione sia composta di un solo spettacolo. Il s. Cappellio ha voluto che il dramma sia rappresentato in un solo atto, senza intermissione, e che la rappresentazione sia composta di un solo spettacolo.

Il s. Cappellio ha voluto che il dramma sia rappresentato in un solo atto, senza intermissione, e che la rappresentazione sia composta di un solo spettacolo. Il s. Cappellio ha voluto che il dramma sia rappresentato in un solo atto, senza intermissione, e che la rappresentazione sia composta di un solo spettacolo.

Il s. Cappellio ha voluto che il dramma sia rappresentato in un solo atto, senza intermissione, e che la rappresentazione sia composta di un solo spettacolo. Il s. Cappellio ha voluto che il dramma sia rappresentato in un solo atto, senza intermissione, e che la rappresentazione sia composta di un solo spettacolo.

Il s. Cappellio ha voluto che il dramma sia rappresentato in un solo atto, senza intermissione, e che la rappresentazione sia composta di un solo spettacolo. Il s. Cappellio ha voluto che il dramma sia rappresentato in un solo atto, senza intermissione, e che la rappresentazione sia composta di un solo spettacolo.

Il s. Cappellio ha voluto che il dramma sia rappresentato in un solo atto, senza intermissione, e che la rappresentazione sia composta di un solo spettacolo. Il s. Cappellio ha voluto che il dramma sia rappresentato in un solo atto, senza intermissione, e che la rappresentazione sia composta di un solo spettacolo.

Il s. Cappellio ha voluto che il dramma sia rappresentato in un solo atto, senza intermissione, e che la rappresentazione sia composta di un solo spettacolo.

PERSONAGGI

ATTORI

CAPPELLIO de' Cappelletti	Sig. Giuseppe Bernasconi
GIULIETTA, sua figlia	Sig. ^a Emma Vizjak
TEBALDO, nipote di Cappellio	Sig. Raffaele Angiolini
PARIDE, coniugato dei Scaligeri	Sig. Francesco Amodio
ROMEO de' Montecchi	Sig. Giacomo Artoni
Frate LORENZO	Sig. Paolo Poli-Lenzi
BALDASSARRE, famigliare di Romeo	Sig. Alessandro Trabattoni
MARTA, nutrice di Giulietta	Sig. ^a Carolina Volmann
Un Servo di casa Cappelletti	Sig. N. N.
Un vecchio popolano	Sig. N. N.

Cittadini veronesi e Donne — Cavalieri e Dame
Attententi di casa Cappelletti — Maschere — Frati
Scherani — Invitati — Servi — Domestici — Popolo.

In Verona nel secolo XIV.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

La piazza dei Signori di Verona.

È notte. La piazza è deserta ed illuminata da qualche fanale qua e là. Dopo qualche tempo escono e si riuniscono nella piazza, saltando e schiamazzando parecchie Mascherate popolari. Uomini e Donne, che si salutano allegramente.

Coro Balli, tēatri, maschere,
Corse, tornei, veglioni
Più bello mai non resero
Il nostro carnival.
Fra canti, balli e suoni,
Noi passerem la notte.
Su, gente allegra, a frotte,
Corriamo al baccanal!

UN VECCHIO POPOLANO (facendosi innanzi)
E non si presti orecchi
A cabale, a sospetti!
ALCUNI Al diavolo Montecchini;
ALTRI Al diavolo Cappelletti!
(Tebaldo che passa in fondo alla piazza si arresta non
vedendo a destra, ed esce a destra gridando)

IL VECCHIO Siam tutti Veronesi :
CORO Siam figli di San Zen.
ALCUNI La mano !
(si stringono la mano scambievolmente)

ALTRI Siamo intesi...
TUTTI Andare omai convien.
(s'incamminano tumultuosamente per uscire)

SCENA II.

Tebaldo poi **Baldassarre** e Detti.

T.E.B. No ! (impedendo che partano) *attendo*
T'arresta, o volgo insano
Coro Che vuol ? (parlando fra loro)

TEB.

ATTO

Contro a Cappelletti

Parmi udito da lontano
Aver dianzi infami detti...
Guai! (minacciando)

CORO Gli è pazzo! (tra loro)

TEB. (con disprezzo) Adunque voi
De' Montecchi siete eroi?
Vili tutti!

BAL. (che finora era restato ad udire in fondo, si presenta in mezzo)
(a Tebaldo) Oh questo no!

onta egual non patirò.
Vi sarebbero parecchi,
O messere, fra i Montecchi,
Che potrebbra la parola
Ricacciari bene in gola.

CORO Una sfida!

TEB. (a Baldassarre) E tu sei tale?

BAL. Se volete, tale io son.

(Tebaldo lavo lo stocco : Baldassarre fa lo stesso)

CORO (frapponendosi e separandoli)
Eh, via! siamo in carnevale...
Differite la tenzon.

TEB. (rimettendo lo stocco, e volgendosi a Bal. con disprezzo)
Con quel misero plebeo
Io contendere non vo'.

BAL. Evitate pur Romeo;
Ch' egli uccidere vi può!

CORO (dopo partiti i contendenti, tornando allegri a schiamazzare)
Più a lungo non ci secchi
Il suon de' loro detti.

ALCUNI Al diavolo Montecchi;

ALTRI Al diavol Cappelletti!...

TUTTI (tornando a schiamazzare)

Balli, téatri, maschere,
Corse, tornei, veglioni
Più bello mai non resero
Il nostro carnaval.
Fra canti, balli e suoni,
Noi passerem la notte.

Su, gente allegra, a frotte,
Corriamo al baceanal!

(partono tutti tumultuosamente. La piazza per poco rimane vuota)

SCENA III.

Dopo qualche istante si avanza dal fondo lentamente e pensoso **Romeo**, **Baldassarre**, che ritorna, gli si accosta.

BAL. Signor, in questa tarda ora, si solo
Vagar per la città?... Quando accaniti
Nemici vi circondano, non parmi
Che sia prudente andarsene senz'armi.
Testé pur... (Romeo assorto ne' suoi pensier non gli bada)

(Ei non m'ode.)

ROM. (accorgendosi di Baldassarre)
O mio fido, ten va. - D'ombra, di notte,
D'orror, di solitudine ho mestieri.
Lasciami in compagnia de' miei pensier;
O meglio con un solo, unico, eterno,
Che fa di questo cor aspro governo.

BAL. Deh, lasciate... (volendo persuaderlo)

ROM. (facendogli un cenno risoluto di partire)

Lo vo'.

BAL. (Non veduto da lungo io veglierò.) (si ritrae)

ROM. (rimasto solo, dando sfogo al suo cordoglio)

Oh, vergogna! L'amor, ch'ho per costei
(Se amor è questa passion selvaggia
Che mi consuma), è turpe,
Indegna cosa e vil, io lo conosco;
Ma vincerla non so... Questa novella
Circe, è malvagia e bella
Del pari: tutti e nessuno ell'ama:
Adoratori e schiavi aver sol brama.
E di cotal sirena
Ancor trascinerò l'aspra catena?
O Romeo sventurato!

(Paride passando si accorge di Romeo e lo riconosce)

SCENA IV.

Paride e Romeo.

Par. Chi si lamenta? Un qualche innamorato.
(Paride si accosta a Romeo e gli stringe la mano)

Rom. O Paride, l'hai detto!

Par. Giovine illustre e di gentile aspetto,
Quand'essere dovresti
Il sospiro di cento e cento belle,
Vai di notte alla luna ed alle stelle
Narrando i tuoi martiri!
Fuor di tempo, Romeo, sono i sospiri.

Rom. O Paride, le tue parole il vento

Disperde... Addio! (per incamminarsi)

Par. (rattenendolo) No, te seguire io voglio..
(Romeo vorrebbe di nuovo andarsene)

Se mi lasci, mel reco a grave offesa.
(Romeo, suo malgrado, si arresta ad ascoltare Paride)
Ma saper puossi il nome
Di colei che ti fa tanto infelice?

Rom. Senza duol profferirlo a me non lice.
(Paride è attento alla rivelazione di Romeo)

Se la vedessi.. a un angelo
Sembianto la diresti;
Tanto ha gli sguardi languidi
E gli atti puri, onesti...
Ma volubil, leggera,
Come la primavera,
E dessa senza fede,
E dessa senza amor...
»E cede chi lo chiede
»Di sua bellezza il fior.

Par. E di cotal sirena
Il nome?

Rom. Rosalia.

Alfin! Il credo appena:
Per essa hai gelosia?...
Ad altre belle volgere,
Romeo, tu devi gli occhi.

P R I M O

Qual'altra fia che l'anima
Con tal poter mi tocchi?

Par. Stanotte nel palagio
De' Cappelletti è festa;
Coperto d'una maschera
Ivi a venir l'appresta.

Rom. In casa al mio nemico!...

Par. Sei meco: io sono amico...

Rom. No, no! (rifiutando)

Par. (con sicurezza) Verrai!

Rom. Perché?

Par. Il cor ti guarirò.

Rom. Saresti un Dio per me.

Par. Dunque verrai? (stendendogli la mano)

Rom. (mettendo la sua mano in quella di Paride)

Verrò.

Par. Vedrai là raccolto il fiore

De le belle di Verona;
Onde fa superbo Amore
La più ricca sua corona.
Chi sa forse.. nel paraggio
Di si splendide beltà,
Ch'ecclissar non vegga il raggio
Della tua divinità.

(Romeo intanto a poco a poco è diventato tetro e meditabondo)

Che pensi mai?... Perchè mi guardi e taci?...
Andiam, chè si fa tardi...

Rom. (come profeticamente) Ah, troppo presto

Che ancora sia pavento!

Par. Che parli? (guardandolo attento)

Rom. (cupamente) Ho in me fatal presentimento.

Sinistro influsso muove dagli astri
Che mi predice neri disastri...
Veggio i doppiieri di quella festa
Mandar sui volti luce funesta...
Sotto i miei passi s'apre una tomba,
In cui mi è forza ch'io pur soccombe,
Amore e Morte, coppia indivisa,
A questo ballo verran con me!

PAR. (stupito)

Chi più l'antico Romeo ravvisa?
Questo linguaggio saggio non è!

ROM. (colto da un nuovo pensiero, riuscendo d'andare)

Addio!

PAR. Me l'hai promesso. (insistendo)

ROM. (dopo aver riflettuto un poco) E teco io son...

Al voler del Destin nulla s'oppone!

(partono insieme rapidamente)

SCENA V.

Sala in casa Cappelletti. È illuminata per una festa.

S'odono di dentro gioconde voci; essendo la cena in sù
l'ire. Vengono a suo tempo **Cappellio**, **Tebaldo**,
Signori e Dame, poi **Paride** e **Romeo**.

VOCI DI DENTRO

ALTRA VOCE Alla più bella un brindisi!
UOMINI Un brindisi a Giulietta!

DONNE Vuotiam l'estremo calice...
La danza omnia ci aspetta.

(si avanzano Tebaldo e Cappellio con alcuni signori)

TEB. (vedendo giungere altre persone mascherate)
Arrivan nuove maschere...

CAP. A tempo per danzar.

(Infatti giungono alcune maschere, fra cui Paride e Romeo, ambi mascherati: quest'ultimo è travestito da pellegrino: Cappellio li saluta)

I benvenuti sieno!

TEB. (osservando attentamente i nuovi venuti che vanno nell'altra sala e tenendoli d'occhio)

(Li voglio interrogar.)

(Tebaldo parte seguendo le maschere. Dalla sala della mensa escono intanto coppie di Cavalieri e Dame, quindi altri Signori che vanno a congratularsi con Cappellio, parlando con lui)

CORO DI CAVALIERI E DAME (con entusiasmo)

Ci trascini la carola
Ne' suoi vortici frequenti:
L'esistenza così vola
Bella d'ore sorridenti.
A svegliare il sol l'aurora
Domattina tarderà;
E sorgendo il sole, ancora
A danzar ci troverà.

CAP. E I VECCHI SIGNORI (parlando fra loro)

Oh, quanta gioia freme
In quegli ardenti cor!
Le mani strette insieme
Si parlano d'amor...
Un così bel spettacolo
Ringiovanir ci fa;
E ci ridesta i palpiti
D'una più bella età!

CAP. (alle coppie pronte alla danza)

Suvvia! nell'altra sala
Altre coppie v'attendono, anelanti
Di correre nella ridda.
Fra poco si comincia...
A chi non danza guai! Notte è di festa!
La giovinezza fugge e non s'arresta.

(Tutti si affollano nella sala da ballo. Tebaldo torna.)

CAP. Oh, veramente bello
È riuscito questo mio festino!
La mia Giulietta ne sarà felice...
La vedesti Tebaldo? (che in questo punto gli è presso)

TEB. E vado altero
D'essere a lei cugino. I più cospicui
Cavalier di Verona
La vagheggian, l'adorano...

CAP. (chiamando a sé Teb. seriamente) E s'apprressa
Il giorno in cui dovrò darle marito.
Morrò lieto, se ad uomo di lei degnò
Potrò lasciarla.

TEB. Io credo

ATTO

Ch' a Paride, nipote
Dei Signor della Scala, essa talenti.
Cap. Sarebbe gloria aver tali parenti!
Com' è ch' ei non si vede
Finora?
Teb. Sarà forse mascherato.
(Paride, che uscendo ha udito, si leva la maschera e s'avanza)

SCENA VI.
Paride, Cappellio e Tebaldo.

Par. È ver, Tebaldo; non t' eri ingannato.
Signor. (stendendo la mano a Cappellio)
Cap. Diletto Paride,
Vedeste la mia figlia?
Par. E più che a donna ad angelo
Del cielo ella somiglia.
Teb. Non ve lo dissisi? (sottovoce a Cappellio)
Par. (a Cappellio con espansione) Ebene,
Svelare or mi conviene
Un fervido desio,
Che serbo nel cor mio
Da un anno...
Cap. Ed è?
Par. Vi chiedo
Di Giulietta la man.
Cap. Opporsi nulla io credo...
Par. (dimostrando tutta la sua soddisfazione)
Non l'avrei chiesta invan!
(con dolcezza ed affettuosamente a Cappellio)
Sarà felice, ve lo prometto;
Chè per lei sento verace affetto.
A me congiunta, sia la sua vita
D'amor, di bene - sol redimita;
Chè le catene - del nostro imene
Saran di fior:
"Sul nostro talamo d'ore serene
"Una corona ne intreccia amor!
Che rispondete? (a Cappellio)

PRIMO

Affatto

Cap. Straniera al mondo è la mia figlia, e troppo
Giovane ancor... Assiduo
La corteggiate, o cavalier gentile,
E ne vincete il cor. S' ella consente,
Fia consolata l'età mia cadente.
(Comincia la musica del ballo di dentro. Cappellio invita Paride a prender parte alle danze, rimanendo a favellare con Tebaldo. Dopo poco esce dalla sala Romeo, assorto tuttavia a contemplare estatico entro la sala qualche cosa: incontrandosi con un servo lo ferma e gli accenna alcuno nell'altra sala)

SCENA VII.

Romeo ed un Servo: poi di nuovo Cappellio
e Tebaldo.

Rom. (indicandogli alcuno dentro la sala da ballo)
Dimmi: conoscei tu quella fanciulla
Che di quel cavalier il braccio onora?
Ser. No. (dopo aver guardato, ritirandosi)
Rom. Del suo viso il raggio
Addoppia lo splendor di tante faci.
La sua vista soltanto,
Per sovrumano incanto,
Tutto il passato mi copri d'obbligo.
No, quel non era amor
Che mi turbò finor!... Caduto è il velo...
Era quello l'inferno, e questo il cielo!
(Romeo torna nella sala da ballo rapidamente. Tebaldo, che ha osservato quel pellegrino, lo scruta avidamente)

Cap. (tornando)
O Tebaldo, che guati?
Teb. E non vedeste
Quella maschera?... Parmi
Ch'un de' Montecchi sia...
Oh, per l'anima mia,
Voglio freddarlo!
Romeo e Giulietta

A T T O

Cap. (calmandolo) È il giovine Romeo,
Forse...
Teb. (fremendo) Romeo!... quel traditor!...
Cap. T'inganni,
Fama ha d'eletto gentiluomo; e voglio (con autorità)
Ch' egli sia rispettato in casa mia.
Teb. Ven pentirete oscia...
Finirà questa gioia in tanta angoscia!
(Cappello trac con sé Tebaldo; mentre dall'altro lato si
avanzano Giulietta e Romeo, tenendosi per mano)

SCENA VIII.

Romeo e Giulietta.

Rom. (gentile) Se colla man sacrilega
Santo tesor profano,
Questo mio labbro fervido
La colpa espiera.
Giul. (ingenua) I santi ponno stringere
De' pellegrin la mano;
E non per questo perdono
La loro santità!
E palma a palma giungere
Non è qual bacio?
Rom. È vero...
Ma non han labbra, o vergine,
Il santo ed il palmiero?
Giul. Ma per pregari...
Rom. E pregano...
Adempi il prego lor!
Giul. I santi nel far grazia
Usan restar immoti.
Rom. Aceogli dunque i voti
Del mio fedele cor.
(la bacia, ed ambedue rimangono come affascinati)

a 2 (Oh, questi arecani moti
Son palpiti d'amor!)
(Marta accorre in cerca di Giulietta)

P R I M O

SCENA IX.
Marta e Dotti.
Mar. Vostro padre vi chiama.
(a Giulietta, che si sveglia come da un sogno e fugge)
Rom. Il suo padre chi è? (a Marta)
Mar. Di questa casa
Il padrone; e colei ch' ora fuggia
È Giulietta, sua figlia,
Allevata da me. (s'inchina e parte)
Rom. (colpito da questa rivelazione)
Dunque ella è stirpe
De' Cappelletti, de' nemici miei!
Ah, troppo caro prezzo! Or me ne avveggio;
Colla mia vita sol pagar lo deggio!
(si rimette la maschera: ma mentre fa per incamminarsi verso la sala, escono molte persone)

SCENA X.

Romeo, Paride, Tebaldo, Cavallieri;
quindi **Giulietta, Marta e Dame.**

Par. Al suo fine già volge la festa.
Rom. (La mia pace per sempre fini!)
Par. Noi possiamo partir... (a Romeo)
Teb. (impedendo il passo a Romeo) No! l'arresta,
Chè partir non t'è dato così.
(chiamando tutti intorno a sé)
O signori, parenti ed amici,
Vendicarci dobbiamo.
Coro (meravigliati) Che dici?
Teb. Non osava un infame Montecchio
Questa notte alla festa venir!
Alcuni Non può darsi!
Altri Egli celia!
Tutti È impossibile!
Teb. Ecco, è desso Romeo! (gli strappa la maschera)

GIU. (che esce appunto in quel momento, e ode le parole di Teb., appoggiandosi a Marta) (Vo' morir!) (Tebaldo ad altri Cavalieri fanno per scagliarsi su Romeo)

PAR. (mettendosi ardimente in difesa di Romeo, affrontando l'ira di Tebaldo e degli altri)

S'avvi qualcuno che contro ad esso
Osi la spada, la mano alzar,
A me si volga, ch'io son quel desso
Che a lui rispondere dee coll'acciari.

TEB. Ed un nemico di nostra casa
Avvi taluno ch'osi salvare?
Ho di furore l'anima invasa;
Nessun consiglio voglio ascoltar.

GIU. (Oh! quest'amore dall' odio naeque:
Sol colla morte dee terminar.
Perchè il suo volto tanto mi piace,
S'io lo doveva poi detestar!)

ROM. (Oh, qual pallore, smorto, improvviso
Sulle sue gote commosse appar!
Quel fragil fiore sarà reciso,
Se deve il nembo su lei passar.)

MAR. (sottovoce a Giulietta)
Oh mia figliuola, così smarrita...
Me pure fate racapprieciar.
Io qui vi veggio troppo aterrata;
Venite altrove per respirar.

CAV. (favellando fra loro in segreto)
Venir ignoto fra i Cappelletti,
Oltracotanza troppa ei par.
Quinci a sgombrare tosto s'affretti,
O tanto oltraggio debbe pagar.

DAME (da sé, compiagnando Romeo)
(Così gentile, tanto avvenente,
Non dee nel petto crucio covar.
Oh, chi pieta de per lui non sente?
Salvo potesse di qui ne andar!)

TEB. (sfoderando la spada contro Romeo)
Esci, o vil.

PAR. (a Teb. con calore) Io lo difendo.

SCENA XI. (Libretto 3)

(Tebaldo sfoderando la spada su Romeo)

CAPPELLO (accorrendo e Detti.)

CAP. Qual rumor!.. Che avvenne mai?

CAV. (mostrando Romeo) (a Tebaldo) (Libretto 3)

UN MONTECCHIO! (Libretto 3)

DAME (Libretto 3) O caso orrendo!

TEB. (a Romeo furente) (Libretto 3)

Per mia mano tu morrai.

ROM. Esci! (a Tebaldo) (Libretto 3)

Andiamo.

GIU. (con grido soffocato alzando le braccia in atto di preghiera)

No!..

CAP. (mostrando lo smarrimento di Giu. per calmare i due furenti)

Quest'angelo

Vi sconsiglia!..

TEB. (non volendo udire) (Libretto 3) Ei paghi il fio.

GIU. (supplichevoli a Tebaldo Romeo)

Vi muovan le mie lagrime,

Pietà del mio dolor;

Cessate o fieri spiriti,

O a me squarciate il cor.

ROM. (a Tebaldo) (Libretto 3)

(Mi strazian le sue lagrime,

M' opprime il suo dolor!

Cediam! sia breve indugio,

Ci rivedrem ancor.)

TEB. (a Romeo)

(Io cedo alle sue lagrime,

Ci rivedremo ancor;

Più tarda e più terribile

Diventa il mio furor.)

PAR. (a Cappelio)

(Perdon, deh! la causa

Son' io di tant' orror!)

ATTO PRIMO

Cap. (a Paride)

(È un fato inesorabile
Che mi persegue ognor.)Mar. (Il pianto di quell'angelo
Sopisce ogni rancor.)

UOMINI e DONNE

(Ahi! le vendette e gli odii
Non son finiti ancor,
Festa si bella e splendida
Finisce nel terror.)(Giulietta segue collo sguardo Romeo che è condotto
via da Paride. Cala la tela.)

FINE DELL'ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Riva dell'Adige. Da una parte strada remota, dall'altra un giardino, un muro che divide dalla via: tra gli alberi del giardino si scorge un fianco del palazzo Cappelletti ed un verone quanto sporgente.

È notte: e il silenzio è interrotto solo dal rumore dell'onda e dallo stormire delle foglie agitate dal vento notturno. Dopo poco s'avanza **Romeo** sulla via, guardando il palagio: quindi **Giulietta** sul verone.

Rom. Essa è là. — Quanto grande è l'universo
Loco non ha più diletoso e caro
Di questa riva... Irresistibil forza
Qui mi trascina, dove
Ella respira e vive. — Oh, se potessi
Valicar questo muro, a me parria
Del suo respiro udir la melodia!...
Dovessi attraversar le sabbie ardenti
Del deserto e del mar gli amari flutti,
Per giunger fino a lei,
Ogni periglio ardito affrontarci.

(si accosta al muro e dopo averlo guardato, rapidamente lo scavalca. Appena si trova nel giardino vede aprirsi il verone e presentarsi a quello Giulietta)

Rom. Qual luce appar!... O mio contento!... è dessa!... È Giulietta!...

Giul. (parlando fra sé) O Romeo!
Perché Romeo tu sei? Cangia il tuo nome,
O quello io cangerò degli avi miei.

Rom. (volgendosi verso il verone e rispondendo)
Chiamami l'amor tuo.

GIU. (come smarrita) Ma chi mai sei,
Che qui vieni a spiar gli arcani miei?
ROM. Nome abborrito io porto...
GIU. Sei tu... sei tu!... Ma, come (atterrita)
Cimentarti così? Se aleun de' miei
Qui ti vedesse mai, ti ucciderebbe!
ROM. O Giulietta, rispondi: e ten dorrebbe?
GIU. Ah, celarti del core il mistero,
O Montecchio gentil, saria vano;
Poi che già mi precorse il pensiero,
E il segreto a te pria disvelò.
ROM. Non fu dunque il desio menzognero
Di rapirti del core l'arcano?
Più di nulla, Giulietta, dispero,
Se da te corrisposto sarò.
GIU. Dunque m'ami?... il tuo labbro non mente...
ROM. Io ti giuro...
GIU. Romeo, non giurar!

ROM. La parola è mendace sovente.
Non potrei te, volendo, ingannar.
GIU. Dal pio frate verresti domani?
ROM. Non appena si mostri l'albor.
GIU. Ei congiunger saprà queste mani,
Come i cor ci congiunse l'amor.

a 2

Or, addio! Le tue dolci parole
Di speranza, di gioia m'empir.
Fin che torni a risplendere il sole,
Di me serba un fedel sovvenzion! —
(Giulietta si ritrae e chiude il verone. Romeo dopo aver ascoltato, udendo avvicinarsi gente, si appiatta per aspettare che passi, acciocchè non veduto possa rivarcare il muro)

O (con sussiego)
O (con sussiego)
O (con sussiego)
O (con sussiego)
O (con sussiego)

S C E N A II.

Escono quattro quatti sulla via alcuni **Scherani** e **Domes-
tici** condotti da **Tebaldo**, che spiano intorno, se veg-
gono alcuno scendere dal muro del giardino, poi **Romeo**.

CORO L'ombra è profonda:
Non s'ode aleun rumor,
Se non dell'onda,
Che percuote la sponda
E fugge ognor.
Fra l'ombra oseura
Fu veduto salir
Su quelle mura
Un uomo e disparir.
Appiattiamoci costà:
Ei di nuovo uscir dovrà,
E la morte troverà.

TEB. Io pure veglio... e non mi sfuggirà.
(Si nascondono lungo la riva con cautela. Romeo, tornato il silenzio, credendoli partiti, scavalca di nuovo il muro e scende rapidamente: ma in quello che fa per andarsene, si trova circondato dai Scherani e da Tebaldo)

TEB. Donde vieni?
ROM. (coraggiosamente) E qual diritto
Hai di chiederlo?
TEB. (senza conoscerlo) Tebaldo,
Qui tu mediti un delitto!
ROM. (riconoscendolo e cavando la spada)
Sì... d' ucciderci, o Tebaldo,
Se non sgombri il mio cammino,
Se d'opporti ardisca a me.
Vanne: seansa il tuo destino;
Chè Romeo sta innanzi a te!

(facendosi conoscere)
TEB. Tu, Romeo!
CORO (Quale coraggio!)
ROM. Io rannamento aneor l'oltraggio
Ricevuto nella festa...
Di lavarlo l' ora è questa.

TEB. Ed accetto. (un po' di chiaro di luna si mostra)
 ROM. Ve', la luna
 Rischiara la notte bruna...
 Ma non qui... là, presso l'onda,
 Chè la riva ci nasconde...
 a 2

(Oh, così, così Giulietta
 Non udrà dell'armi il suon !)
 (Piena vo' di lui vendetta:
 Fia mortale la tenzon !)
 (S'incamminano per battersi, quando esce Paride con
 alcuni Cavalieri)

SCENA III.

Paride, Romeo, Tebaldo, Scherani,
 Domestici e Cavalieri.

PAR. Dove traete furenti il piede ?
 Non sono l'ire sopite ancora !...
 E che dir puote s'altri vi vede ?
 Degli assassini è questa l'ora !
 TEB. Costui fu visto da questo muro
 Scender furtivo...

PAR. Sognasti, io giuro...
 (Tebaldo vorrebbe parlare; Paride s'oppone)
 Se di combattere tanto hai desio,
 Sia colle leggi di cavalier.

ROM. In fra noi giudice s'eriga Iddio.
 TEB. Doman. (dandogli l'appuntamento)

ROM. Domani.

TEB. (a Romeo) Tu déi cader.
 (Insieme.)

(Piena vo' di lui vendetta;
 Fia mortale la tenzon.)
 (Ah, così, così Giulietta
 Non udrà dell'armi il suon.)
 (Odio tal in essi aletta,
 Che non ode più ragion.)

ROM.

PAR.

Coro (L'uno e l'altro morte aspetta:
 Sanguinosa è la tenzon.)
 (si dividono silenziosi chi di qua chi di là)

SCENA IV.

Cella di Fra Lorenzo: da una finestra si vede il giardino
 del convento, ed, in fondo la chiesa.

È sul far dell'alba. **Fra Lorenzo** andando a schiudere
 la finestra. S'ode un preludio d'organo e poi un canto
 religioso nella chiesa. Quindi **Romeo**.

F. L. L'aurora dagli azzurri occhi sorride
 Al balzo d'oriente: ombre e fantasmi
 Al suo riso sparirono veloci. —
 Tutte le cose han voci:
 De' fior l'olezzo, degli angelli il canto
 E de' fratelli il salmeggiare alterno
 Di grazie un inno mandano all'Eterno.
 (S'ode picchiare alla porta della cella)

Chi vien ? (va ad aprire)
 ROM. (gettandosi fra le braccia del frate)

Father Lorenzo !

F. L. O figlio mio,
 Così tosto, perché? Qualche sventura...
 ROM. D'uopo ho di voi, del vostro ministero,
 Della vostra prudenza... Amo Giulietta
 De' Cappelletti!

F. L. (quasi aterrito) Voi?...
 Un Montecchio!

ROM. Ella m'ama.
 Giurammo essere sposi; e qui fra poco

Ella verrà, perchè sia benedetto
 De' nostri cori il casto, ardente affetto.

F. L. Forse provvido Iddio
 Di questo strano amor l'alma v'invase,
 Per amicar le vostre avverse case.

ROM. Congiungi tu le nostre mani; e poscia

Sfido qualunque angoscia, anche la morte
D'amor divoratrice.

F. L. (guardando verso la porta)
Giulietta è qui.

SCENA V.

Giulietta accompagnata da **Marta**, **Romeo**
e **Fra Lorenzo**.

Rom. (correndole incontro) Mia sposa!... Io son felice.
(Giulietta si china ai piedi del frate e gli bacia la mano, egli le impone le mani sul capo in atto di benedirla e la rialza)

Rom. (in questo tempo rapidamente dice fra sé)
(E fra un' ora dovrò contro la spada
Di Tebaldo la vita
Cimentar!... Quando già raggiungo il cielo!...
Io tutto a lui perdonò;
Tanto béato in quest' istante io sono!)

(Fra Lorenzo chiama a sé intorno Giulietta e Romeo, i quali si prostrano devotamente)

F. L. Benchè non brilli il tempio
D'insolito splendor,
Nè s' odan canti ed organi,
Nè sia l'ara per voi sparsa di fior;
Pure a tal rito pronubo
Lo spirto del Signor
Verrà benigno ed auspice
A benedire un così fido amor.

Ami Romeo, Giulietta?

Giul. Io l'amo, io l'amo!
F. L. La vuoi sposa, Romeo?

Rom. Null'altro io bramo.
F. L. (congiungendo le loro dreste e benedicendoli)

Con sacrosanto vineolo
V'unisce il poter mio.
L'uomo quaggiù non separi
Quel che congiunge Iddio.
Il santo nodo, stretto
Da sacra autorità,

In terra benedetto
Come nel ciel sarà.

(In questo momento torna ad udirsi nella chiesa l'armonia dell'organo, ed i canti dei frati che intonano il

Veni Creator Spiritus)

Rom., Gu. E un sogno questo, è un estasi
D'eterea voluttà...
Sola oggimai disgiungere
La morte ci potrà.

(Giulietta abbraccia Romeo e partono insieme)

SCENA VI.

Una sala in casa de' Cappelletti.

Esce da una parte **Cappellino** che s'incontra con un **Servo**;
poi **Giulietta** e **Marta**.

Cap. Per tempo usci Giulietta oltre l' usato?
Ser. Ita è al tempio.

Cap. E Tebaldo?
Ser. Fece affilar la spada... (titubante)

Cap. Ah, li comprendo!
Una sfida per certo
Con quel Montecchio, con Romeo... Pavento.

Non gl' incolga sventura!
Giul. (avanzandosi serena e radiante) O padre mio!

Cap. Per tuo eugino hai tu pregato Iddio?
Son tremante per lui... (Forse a quest' ora
Si scontra con Romeo!) (salutando la figlia)

Fra poco io lorno.
(Giulietta si getta al collo del padre con trasporto)
Addio... Sei molto lieta in questo giorno!
(Cappellino parte col Servo. Marta cava il velo a Giulietta
e parte. Giulietta rimane sola)

SCENA VII.

Giulietta, poi **Marta**.

Gio. (va alla finestra e guarda il cielo esaltata)
Perchè Fetonte non conduce il cocchio
Oggi del sol? Precipite all' occaso

Ei volgerebbe... Orsù, destrieri ardenti,
Concepiti dai venti,
Indocili del morso,
Raddoppiate per me l'usato corso.

Esci, o Notte divina,
E desiata scendi:
La nera tua cortina
Sovra il crèato stendi:
Perchè non visto e udito
All'amoroso rito
Venga Romeo dileto
Su quest'ansante petto.
Ah, spessi, innumerevoli
Saranno i nostri baci,
Al par de' raggi trepidi
Delle infinite faci,
Che splenderanno pronubé
Lassù nel quel ciel,
E come gemme adornano
Dell'alma Notte il vel!

MAR. (accorrendo pallida e trafelata)

O signora... o figliuola!...

GIU. (senza avvedersi del turbamento di Marta)

Hai tu recate

Le funi, onde salir debba Romeo
Insino a me stanotte?

MAR. (desolatamente) O acerbo caso!

O tremendo sconforto!

GIU. Ma che avvenne?

MAR. Che avvenne?... È morto!

GIU. (come fulminata) È morto?
Tanta invidia ebbe il ciel?... Mio cor, ti spezza!
Alla tua polve, o vil polve, ritorna!...
Romeo, teco verrò!

MAR. (scandolezzata) Con lui! Se ucciso
Tebaldo fu da lui... vostro cugino?

GIU. Vive Romeo?... Tebaldo muor?... Destino!

(Giulietta rimane come impietrita alla notizia, non accorgendosi del venir della gente)

SCENA VIII.

Cappellio, Parde, Cavalleri, Dame e Detti.

CAP. Non udisti, figliuola?... Tebaldo
Non è più!

DAME
Cav.
Cap.
GIU.
Cav.
PAR.

Fredda salma là giace.
L'uccideva un Montecchio, un ribaldo.
Io rinuncio a ogni offerta di pace.
(O ciel!)
Sangue per sangue!

Ma reo

Non è già qual vi appare Romeo,
Fu duello l'el: testimone
Mi trovai dell'infesta tenzone.

Coro E del Prencé qual fu la sentenza?

PAR. All'esiglio Romeo condannò.
Coro Solo il bando?... Soverchia è clemenza.

GIU. (affranta dal cordoglio, all'udir questa novella)

(Sposa e vedova a un tempo sarò!)
(Paride chiama da una parte Cappellio, mentre Giulietta
rimane dall'altra con Marta. I Cavalleri e le Dame
osservano e compassionano Giulietta)

Insieme.

GIU. (a Mar.) Oh, potessi pur la morte
Ricordar del mio parente;
Ma dolore assai più forte
Mi conturba il cor, la mente.
È Romeo cacciato in bando:
Altro duol per me non v'ha.
Il suo nome sospirando
Questa misera morrà!

MAR. (a GIU.) Per amor di Dio, Giulietta,
Moderate il dolor vostro...
Chè se il padre sa... vi getta
A languire dentro a un chiosco!...
Oh, qual cumulo di guai
Quest'amor vi costerà!

ATTO SECONDO

(Con quel pianto, con que' lai
Lacerar il cor mi fa.)

PAR., CAP. (fra loro guardando Giulietta)

Di cordoglio e di sgomento
Ha il pensiero oppresso, affranto.
Tutto il suo dolore io sento,
Odo l'eco del suo piano.
Ah, vorrei per darle aita
Duol più crudo sopportar;
Io darei la stessa vita
Per poterla consolar.

DAME (Sciolti è in lagrime Giulietta:
Desti il suo martir pietà.)

CAV. (Ah, Tebaldo vuol vendetta:
E vendetta certo avrà.)

MAR. (commossa dall'affanno di Giulietta, la chiama in disparte
e rapidamente le parla sottovoce)

Non desperate... Io so dov' è Romeo...
Vo di lui tosto in traccia...

Verrà stanotte fra le vostre braccia.

GIU. (mal rattennendo la sua gioia, pur sottovoce a Marta, per
non dar sospetto)

Sarebbe ver'... Deh, va dall'amor mio!
Digli, che gli vo' dar l'ultimo addio!

(Giulietta si ricompone tosto ad un cenno di Marta,
quindi si allontana con essa salutando tutti, che la
guardano con compassione.)

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Camera di Giulietta. Nel fondo un' alcova con cortine calate: a destra un verone; da cui si vede il cielo, e le cime di alcuni alberi, da lungi si scorgono le colline: un tavolino dall'altra parte, su cui arde una lampada semi-sposta: porta a sinistra.

È ancora notte: la scena è vuota. Dopo qualche tempo escono dall'alcova abbracciati **Romeo** e **Giulietta**, ancora estatici di voluttà, poi **Marta**.

GIU. (a Romeo che va al verone a guardare)

Partir già vuoi?... Deh resta
Anche un momento solo!...
Odi, la voce è questa
Del flebile usignolo:
Non è l'allodoletta
Che il primo albore affretta.

ROM. (indicandole fuori del verone)

Non vedi là?... S' indora
La cima di quel monte...
L'invidiosa aurora
Già mostra il roseo fronte...
Io debbo omai partire:
Restare egli è morire!

GIU. (abbracciandolo supplichevolmente)

Un poco ancor, deh, resta!...
La notte è ancora bruna...
Vedi, la luce è questa

Della cadente luna...

ROM. (vinto dalla preghiera seducente di Giulietta)

Ebben, non è l'allodola
Che canta, è l'usignol;
Manda quel raggio pallido
La luna e non il sol...

Oh, venga pur la morte,
Se tale è il tuo desir...
Qual v'ha più bella sorte
Che presso a te morir!

GIU. (spaventata a queste parole)

È il mattino, è il mattin!... Foggi, l'affretta!...
ROM. E quando mai ti rivedrò, Giulietta?...
(In questo punto accorre frettolosa Marta)

GIU. Che vuoi, Marta?

MAR. (a Giulietta) Levato è il padre vostro...
E potrebbe venir!... Già sorge il giorno.
(Marta si ritira tosto)

ROM. (svincolandosi a stento dagli abbracciamenti di Giulietta)
Io parlo per l'esiglio!...

GIU. (piange dirottamente)

ROM. Se vuoi ch'io parla, tergi il mesto ciglio.
GIU. (si asciuga le lagrime e si sforza a parer tranquilla)

ROM. Le tue novelle avrò dal buon Lorenzo.

GIU. (tornando a piangere)

No! sopportar non so duolo si río...
Un bacio ancor!...

ROM. Un altro bacio...

a 2 (con accento di sconforto immenso) Addio!
(Romeo s'incammina verso la finestra, dov'è la scala a corda)

GIU. (singhiozzando lo abbraccia, appoggiano la testa su lui)

Or, che da me te sépari,
Río dubbio in cor mi piomba...
Mi par vederti scendere
Vivente in una tomba...
Ah, forse vivo stringere
Non ti potrò mai più!

ROM. Come alla tua bell'anima
Ridar poss'io conforto,
Quando il timor medesimo
Nella mia mente è sorto?...
Ah, questa volta è l'ultima
Che ne veggiam quaggiù!

(Romeo mette un piede sul verone, dov'è la scala)

GIU. T'apri, o veron: tu lasci entrare il giorno
E la mia vita uscir.

ROM. Giulietta, il giuro: a te farò ritorno...

Non fosse ch' a morir!

(Si abbracciano per l'ultima volta. Romeo scende e scompare: Giulietta lo guarda dileguarsi e rimane appoggiata, per non cadere, ai fianchi della finestra. Dopo qualche tempo si scuote come da un sogno, guarda di nuovo fuori dal verone e lentamente si lascia cadere sopra una sedia)

GIU. Ecomi sola. - Qual mesto deserto
Mi circonda! - Che giorni dolorosi
E che squalide notti
M'aspettano... chi sa per quanto ancora!...
Pur ch'io di cruccio e di desir non mora!
(Ella rimane assorta ne' suoi pensieri quando entra suo padre)

SCENA II.

Cappello si mostra accigliato sulla porta,
seguito da **Marta**, e **Detta**.

CAR. (senza guardar in faccia Giulietta)
Maligne voci intorno
Serpeggian contro la mia figlia... Fede
A lor non presto: ma smentirle io voglio.

GIU. Come? (sorgendo d'improvviso)

CAP. (deliberatamente)

Prima che annotti,
Sposa a Paride andrai!
GIU. (con coraggio) No, padre!

CAP. Per prepararti al rito
Di qui venir pregai Padre Lorenzo;

Paride verrà poi.

GIU. M'ascoltate...

CAP. (seccamente) Ritrarti or più non puoi.
(invano Giul. vorrebbe parlare. Cap. parte immediatamente)

A T T O

GIU. (partito il padre, volgendosi a Marta)
Udisti, Marta?

MAR. Qual abisso è questo,
Povera figlia!

GIU. (smarrita) Oh, venga, venga presto
Fra Lorenzo, e sostenga il pensier mio!

MAR. Ecco! ci vien. (additandolo sulla porta)
(Fra Lorenzo s'inoltra, e Marta inchinandosi si ritrae)

SCENA III.

Fra Lorenzo e Giulietta.

GIU. (corre incontro a Lorenzo, s'inginocchia e gli bacia la mano)
F. L. (mettendole la mano sul capo)

Ti benedica Iddio.

GIU. Deh, tu padre, mi salva!
F. L. Un mezzo io t'offro,

È il solo che rimane,
Onde queste evitar nefaste nozze.
Avrai core?

GIU. Se il chiedi,
Mi precipiterò giù dalla Torre;
Mi corcherò fra i serpi, in una fossa
A un cadavere insiem... Tutto farei,
Pur ch' a Romeo fedel serbarmi io possa!

F. L. Allora, ascolta ciò che far tu déi.
(trae dalla cintura una piccola ampolla)

Qui dentro un farmaeo tale si chiude,
Ch' ha d' addormentarti pronta virtude.
Tu, non appena bevuto avrai,
Un gel nel sangue ti sentirai:
Fia che ti colga mortale affanno;
Gli stessi polsi ti cesseranno...
Pallida, fredda, credula morta
Nel cimitero ti si trasporta...
Quarant' ore cosi tu resti:
Poi, qual da dolce sonno ti desti:

T E R Z O

Il tuo consorte, da me chiamato,
Entro Verona verrà celato:
Al tuo svegliarsi sarà presente,
La tua calmando smarrita mente...
Fra le sue braccia ti destera:
Ti sarà dato con lui fuggir.

GIU. Dammi l'ampolla... Mi tarda omai,
Che venga l' ora del mio... morir!
(Fra Lorenzo le dà l'ampolla, l'incoraggia, raccomandandola a Dio e parte)

SCENA IV.

Giulietta sola, poi Marta.

GIU. Eppur io tremo... Jeri, ancor fanciulla
Innocente e serena;
Ed oggi, in preda a cosi rie tempeste.

(s'abbandona sopra una sedia)
(scuotendosi)

Più tardar non si de'! (deliberata)
(riflettendo) Ma, se quel frate

Pòrtò un velet m' avesse,
Perchè non si sapesse
Il nodo elandestino ond' ei mi strinse

Al più crudel nemico
Di nostra schiatta... Ah, no!

Questo infame pensier nutrit non vo'.
(torna a immergersi in più tete meditazioni)

Ma, se deposita dentro il chiuso avello,
Pria che Romeo venisse io mi destassi?...

Che orror, trovarsi in quel deserto ostello,
Cinta dal gelo de' funerei sassi...
Ah, sola, desolata ed aterrita,

L'infelice risorta allor morrà...
Vergine santa, ah, tu mi presta aita;

Vergine bella, abbi di me pietà! -
(si getta anelante e senza forze sur una sedia)

A T T O

MAR. (entra tacitamente e vedendola così affranta le si avvicina)
 Oh, come siete pallida!
 GIU. Qual nuova rechi a me?
 MAR. (avvilita) Fra poco giunge Paride...
 GIU. (levandosi come spaventata)
 No! di', che ver non è.
 MAR. (umilmente) Per questa sera il rito
 Dal padre è stabilito.
 GIU. Ahi, lassa me! (desolata)
 MAR. Che far?
 GIU. (dopo aver passeggiato convulsamente)
 Val... lasciammi pensar.
 (Marta non vorrebbe abbandonarla, Giulietta gliel' impone)
 GIU. (appena partita Marta, riprende l'ampolla e la guarda)
 È in quest'ampolla la tua salvezza...
 L'acosta al labbro... Perchè temer?...
 Essa raddoppia la mia fortezza,
 S' a lui ch'adoro, volgo il pensier.
 (tracanna d'un sorso il liquore e rabbividisce; poi a poco a
 poco si calma e comincia a provare i sintomi del sonno)
 Addio per poco... o vita, addio...
 Un gel di morte... mi scorre in petto...
 Già morta... io scendo... nell'avel mio...
 Vieni... a destarmi!... Romeo... t'aspetto!
 (A lenti passi e tentoni si avvicina all'alcova, la voce
 le si spegne: a stento guadagna il letto su cui si corca.
 Calano le cortine.)

SCENA V.

Dopo alquanto silenzio accorre **Marta**, quindi **Cappello**.
 MAR. (appena entrata, guardandosi attorno e non vedendo Giu.)
 Damigella! Giulietta... (chiamando)
 Dove sarà?... Forse è del sonno in preda,
 Poi che veglio quant'è lunga la notte.
 (andando a levar le cortine dell'alcova)
 Vi destate! (con un grido di spavento)
 Buon Dio!

T E R Z O

Com'è bianca nel volto!... (andandole accanto)
 Il suo respiro, oimè, più non ascolto?...
 (mettendosi a gridare disperatamente)
 Ell' è morta!... ell' è morta!...
 CAP. Chi? (che entra in questo punto)
 MAR. Giulietta!
 CAP. (non credendo) No, no! Vederla io voglio...
 (va all'alcova e dopo averla osservata)
 O mia Giulietta!... mia figlia diletta!... (chiamandola)
 Morta!... Io la chiamo invano... (andando a Marta)
 Il ver dicesti... Qual funesto areano!
 (cade sopra una sedia colla testa fra le mani)

SCENA VI.

Paride vestito da sposo, indi **Fra Lorenzo**, e Detti.

PAR. Ov'è Giulietta? L' ora
 Del rito s' avvicina.
 MAR. (piangendo sconsolata) Ahi, figlia!
 PAR. (acorrendo presso Marta) Marta,
 Che fu? (Marta seguita a singhiozzare)
 Non mi rispondi?... Or di', che avvenne?
 (Marta seguita a piangere)
 Tu taci! (colpito si volge e vede Cappello)
 Padre!...
 CAP. (sempre seduto) Ah, più padre non sono!
 Mira! (additandogli l'alcova, a cui si precipita Paride;
 alzando la cortina)
 PAR. Gran Dio!... Morta!... Sventura orrenda!!
 (imprecando con amara disperazione)
 Ahi, dura Morte, tutto m' hai tolto.
 Quanto avea caro su questa terra.
 Morte spietata, nell' aspra guerra
 M' hai lacerato per sempre il cor...
 Nella gramaglia sia tutto avvolto,
 Ché mai sventura non fu maggior!
 F. L. Non disperar, o giovane,
 Ch' ella volò nel cielo;

A T T O

Però ch' ell' era un angelo
Vestito d' uman velo...
Il cielo n' ebbe invidia,
E a sé la richiamò.

Cap. e Mar. (Questo è un arcano orribile ;
Che investigar non so.)
(S'odono in strada i giulivi suoni del corteo nuziale)

Par. Oh, qual novello strazio!
Mar. Gli invitati son essi... (a Cappello)

Par. O infasto di!

Cap. I lieti suoni cessino... (a Marta)
Di' loro qual sciagura ci colpi!
(Marta parte e dopo poco cessa la musica festiva)

SCENA VII.

Alcuni **Cavalleri** e **Dame** ricamente vestiti,
ma compresi di dolore si avanzano e Detti.

F. L. (andando ad essi incontro e indicando loro l'alcova di Giu.)
La gioia è volta in lutto;
Il giorno delle nozze apre una tomba.

Coro Funesta nuova!... Ah! tutto
L' orror del triste caso in cor ei plomba.
Par. (scuotendosi dal suo dolore e andando al letto di Giulietta)
O mia Giulietta... tu mi ascolterai...
Ora, ti posso dir quanto l' amai.
(Tutti lo guardano commossi, compiagnendole)

Ti conobbi giovinetta,
Della vita nell' aprile:
Come un angelo, Giulietta,
Eri pura, eri gentile.
Io serbava nel mio petto
Un tesor per te d' affetto...
Ed allora che la porta
Vedea schiudersi del ciel,
Ecco, ch' io ti trovo morta,
Muta, esanime, di gel!

TUTTI Infelice, ti conforta
Troppo è il tuo dolor crudel!

T E R Z O

Par. (dopo un momento di cupa meditazione si scuote ad un tratto disperatamente, accorrendo vicino all'alcova)

A che dunque or più vivere dovrei,
S' ogni mio bene ho perduto con lei?
Io vo' morir!... (cavando un pugnale)

Lor. (arrestandolo) Forse nato, ti calma...
(S'ode il lento rintocco d' una campana)

Ascolta! (gettando via il pugnale carpito a Paride)

Piangi e prega... Ella ti udrà!
Par. (arretrato e commosso si lascia cadere in ginocchio le-
vando gli occhi al cielo)

Là, dal soggiorno dell' eterna calma,
Del mio martir, Giulietta, abbi pietà!

Coro (tutti si prostrano)
Là, dal soggiorno dell' eterna calma
Del suo martir, Giulietta, abbi pietà!

(Rimangono tutti immobili in ginocchio.)

FINE DELL' ATTO TERZO.

ATTO QUARTO

SCENA PRIMA.

Cimitero. Squallido ricinto sparso di sepolcri, chiuso nel fondo da una cancellata di ferro, oltre cui cipressi: arcate all'intorno in cui sono tombe, statue, lapidi ed iscrizioni mortuarie: nel mezzo un recente avello, su cui sono corone di fiori appena deposte.

E' notte, appena rischiarata da un fioce raggio di luna, il cielo è annuvolato. Dopo qualche istante si vedono al di là de' cancelli, avanzarsi **Baldassarre** e **Romeo**, il primo con una lanterna ed una leva di ferro. Si arrestano e guardano entro il cimitero con cautela: poi sfiorzano la serratura del cancello ed entrano.

BAL. (additando a Romeo l'avello recente che sta nel mezzo)

Ella qui posa.

ROM. (dopo essersi prostrato a piedi della tomba, togliendo di mano a Baldassarre la leva ed accomiatandolo)

Addio.

BAL. (guardandolo in volto, impaurito)

Pietà... di voi!...

ROM. Non opporti... (con forza)

BAL. (per inginocchiarsi) Signor!...

ROM. (sollevandolo e conducendolo al cancello)

Mi lascia.

BAL. (piangendo abbraccia Romeo) Addio!...

(Baldassarre sulla porta torna a raccomandarsi. Romeo gli accenna di partire)

ROM. (dopo di aver richiuso il cancello e aver veduto sparire Baldassarre)

Alla fine con lei solo son io.

SCENA II.

Romeo solo.

(accostandosi all'avello ch' è in mezzo)

O avara tomba, a forza

Il rapito tesor mi renderai:

O nuova preda nel tuo seno avrai.

(colla leva alta il coperchio del sepolcro; si vede Giulietta bianco vestita, pallida con una corona di rose in fronte copricata in esso)

O Giulietta, Giulietta! È il tuo Romeo

Che ti chiama... Perchè non apri gli occhi?

Perchè non mi rispondi? - Oh, forse stanca

D' aspettarmi e di piangere, le ciglia

Al sonno chiuse, dal cordoglio vinta;

Onde da tutti fu eredita estinta.

Un bacio, un altro bacio,

E si risveglierà... Giulietta mia! -

(chiamandola ancora e mettendole una mano sul cuore)

Il suo cuor non si senuote?

Un riso cereo invan su le sue gole...

Dunque è ben ver?... Non è nel sonno assorta...

O sventura, o sventura! È morta, è morta!

(la contempla, la bacia, la compiange)

Povero fior, reciso

Dal nembo in sull'aurora

(chiinandosi sovra lei e seguendo a fissarla)

È pallido il tuo viso,

Eppur leggiadro ancora.

Morte poter non ebbe

Sovra la tua beltà:

Di struggerla le incredrebbe...

Morte senti pietà!

(solevandole la testa con trasporto)

Per una volta, l'ultima,

Begli occhi, mi guardate:

O care braccia, un vino

Attorno a me fermate:

O labbra, non vi chieggio
Che un bacio ed un sospir!
(momento di silenzio, deponendola nuovamente)
Immota pur la veggio...
Io deggio qui morir.
(allontanandosi di qualche passo dall'avello e guardandolo)
Se in questi freddi marmi
È il suo terrestre vel,
Salita è ad aspettarmi
La sua bell'alma in ciel.
(traendo dal seno una piccola fiala, ch'ei bacia)
Vien, mia fidata scorta;
Tu sola omai puoi ricondurmi a lei,
Unica meta dei desiri miei.
(accostandosi la fiala alle labbra)
Io bevo all'amor mio:
Addio, patria, parenti... o vita, addio!
(beve e tosto si sente come preso da vertigine)
Ho nelle vene un gel: ho sovra gli occhi
Un vel... Notte profonda
Mi circonda... (comincia a delirare)
Ben lunga è questa via
Ch'a te mi dee condur, Giulietta mia...
(il suo volto tetro si rischiara: rifa le sue memorie)
Quai concentiti... Chi è mai quella fanciulla
Verginalmente bella?...
La gentil mi saluta e mi favella...
Oh, se mi amassel - Come!...
Della festa le splendide facelle
Si son cangiate in stelle...
Stormiscono le fronde... Odo una cara
Voce da quel verone:
Dell' usignol men dolce è la canzone! -
Qual d' organo armonial... Due fide mani
E due cor si congiungono per sempre
Con nodo, di cui sol puote la morte
Distrugger le ritorte. - O sacra notte,
Notte d' amor, perchè non fosti eterna!...
O funesto mattin, ch'io non ti scerna...

Il tuo raggio crudel è l'ignea spada
Che dall' Eden mi eccia...
(torna alla tristezza, alla desolazione, risensando)
Io delirai... Tremendo orror mi agghiaccia...
E vivo ancor?... T' affretta,
O morte, ch' anelante ella mi aspetta.
(a poco a poco le forze gli sono mancate e cade appiè
dell'avello)
Se in questi freddi marmi
È il suo terrestre vel...
Salita è ad aspettarmi...
La sua bell'alma... in ciel!
(la voce gli si interrompe: carpone si trascina ad abbracciare Giulietta e poi ricade)
Ecco la morte... congelate braccia
Essa mi cinge... Oh, movi,
Giulietta, ad incontrarmi... a te ne vengo...

SCENA III.

Romeo e Giulietta.

GIU. (con voce fioca, svegliandosi, ma senza moversi ancora)

Romeo!

ROM. No, non m' inganno...

Ascolta la sua voce... Ella mi chiama.

In paradiso... seco...

Io t' odo... angelo mio...

E già son teco... (mancando)

GIU. (levando languidamente il capo, all'udir la voce di Romeo)

Tanto io non sperai.

Dio! grazie! (ponendosi in ginocchio sul monumento)

ROM. (per un ultimo sforzo si alza sovra un braccio e vedendo

Giulietta, mette un grido di disperazione e colle mani nei

capelli cade a rovescio)

Io moro!... (spira)

GIU. (balzando dall'avello) Che dicesti mai!

(rimanendo smarrita nel non vederscelo fra le braccia)

O mio Romeo! (attendendo risposta)

A T T O

Silenzio!...

Pur la sua voce ho udita!...
 (facendo alcuni passi ed al chiarore della lanterna
 vedendolo supino)

Eccolo! (chinandosi sovr'esso)

Muto, immobile...
 (levandogli in volto la lanterna)

La faccia scolorita...

Negl' occhi ancor ha il pianto...
 (vedendo la fiala)

Ed una fiala accanto?

(raccogliendola e riflettendo)

Comprendo!... Col veleno

I giorni suoi troneo!

Oh, s'una stilla almeno

Ne rimanesse... No!

(lasciandosi cadere la fiala e rimanendo desolata)

E qui, sovra il suo seno

Morire io non potrò!!

(aggirandosi intorno e udendo rumore di passi, si getta
 su Romeo e nell'abbracciarlo gli corre la mano sul
 suo pugnale)

Il suo pugnale... o gioia!

Romeo, con te ch'io muoia!

(si ferisce ardimente e cade abbracciata a Romeo, spira-
 rando. — Silenzio sepolcrale: dopo poco si veggono inol-
 trare fuor del cancello a gran passi due persone, se-
 guite da gente con fiaccole che entrano per il can-
 cello nel cimitero)

SCENA ULTIMA.

Baldassarre e Fra Lorenzo.

BAL. (avanzandosi per primo e vedendo al suolo Romeo)

Romeo!

F.L. (vedendo Giulietta) Giulietta!

F. L., BAL. (assicurandosi che sono già fatti cadaveri)

(dopo aver sbucato) Esanimi!

Q U A R T O

F. L. O cordoglio!

BAL. O terror!

a 2

Son due novelle vittime
 Dell' odio e dell'amor!

(Fra Lorenzo alza le mani sui due cadaveri, chiamando
 sovr'essi il perdono del cielo: Baldassarre e l'altra gente
 si prostrano al suolo piangendo)

FINE.

**ELENCO DEI LIBRETTI D'OPERE TEATRALI
PUBBLICATI DA F. LUCCA.**

<i>p</i> Adelia	Il Barbiere di Siviglia	<i>p</i> La Villana Contessa
<i>p</i> Adriana Lecouvreur	Il Giuramento	La Regina di Golconda
<i>p</i> Aidea	Il Ritorno di Columella	<i>p</i> La Sposa del Crociato
<i>p</i> Allan Cameron	Il Gladiatori	<i>p</i> Lalla-Ruk
Anna Bolena	Il Birrajo di Preston	La Vestale
<i>p</i> Atala	Il Bravo	<i>p</i> Lazzarello
<i>p</i> Attila	Il Convito di Baldass.	<i>p</i> La Vivandiera
<i>p</i> Armando il gondoliero	<i>p</i> ldegonda	L'Elisir d'Amore
Beatrice di Tenda	Il Martiri	<i>p</i> Leone Israuro
Belisario	Il Masnaderi	<i>p</i> Leonora
<i>p</i> Bernabò Visconti	Il Borgomastro	<i>p</i> Le Nozze di Messina
Capuleti e i Montecchi	Il Campanello	<i>p</i> Le Precauzioni
<i>p</i> Caterina Howard	Il Corsaro	L'Italiana in Algeri
<i>p</i> Cellini a Parigi	Il Deserto. Ode Sinfon.	Lucia di Lammermoor
Chi dura vince	Il Giudizio Univ. Orat.	Lucrezia Borgia
Chiara di Rosenberg	Il Mantello	<i>p</i> Ludro
<i>p</i> Clarice Visconti	Il Matrimonio per con.	<i>p</i> Luigi V
<i>p</i> Corrado console di Mil.	Il Nuovo Figaro	<i>p</i> Luisella.
<i>p</i> Cristoforo Colombo	Il Puritani e i Cavalieri	<i>p</i> L'Uomo del Mistero
<i>p</i> Clarissa Harlowe	Il Reggente	<i>p</i> L'Osteria d'Andujar
<i>p</i> Dante e Bice	Il Furioso	L'Ajo nell'imbarazzo
<i>p</i> Don Checco	Il Temptario	<i>p</i> L'Uscocco.
<i>p</i> Don Crescendo	Il Turco in Italia	<i>p</i> Miniere di Freimberg
<i>p</i> Don Pelagio	Il Pirata	<i>p</i> Marta.
<i>p</i> Dottor Bobolo	Il Franco Bersagliere	<i>p</i> Marco Visconti
<i>p</i> Due mogli in una	Il Saltimbanco	<i>p</i> Maria regina d'Inghil.
<i>p</i> Elena di Tolosa	Il Ventaglio.	Marino Faliero
Elisa	Il Duca di Scilla.	<i>p</i> Margherita
<i>p</i> Elvina	Il Folletto di Gresy	<i>p</i> Matilde di Scozia
Eran due or son tre	Isabella d'Aragona	<i>p</i> Medea
<i>p</i> Ercolano	Il Jone	<i>p</i> Mignonè Fan-fan
<i>p</i> Esmeralda	La Dama bianca	<i>p</i> Morosina
<i>p</i> Ester d'Engaddi	La Gazza ladra	Mosè
<i>p</i> Faust	Il Ebrea	<i>p</i> Non tutti i pazzi.
Fausta	La Pazza per Amore	Norma
<i>p</i> Folco d'Arles	La Cantante	Otello
<i>p</i> Funerali e Danze	La Cenerentola	<i>p</i> Pipelè
<i>p</i> Gabriella di Vergy	La Favorita	<i>p</i> Paolo e Virginia
Gemma di Vergy	La figlia del Proscritto	Parisina
<i>p</i> Ginevra di Scozia	La Figlia del Reggim.	<i>p</i> Poliuto
<i>p</i> Giovanna di Castiglia	La Locandiera	<i>p</i> Pelagio
<i>p</i> Giovanna I di Napoli	La Maschera	<i>p</i> Roberto il Diavolo
<i>p</i> Giralda	La Valle d'Andora	Roberto Dévereux
<i>p</i> Giuditta	La Muta di Portici	Semiramide
<i>p</i> Gli Ugonotti	La Prova d'un'opera s.	<i>p</i> Ser Gregorio
<i>p</i> Gli Studenti	La Regina di Leone	Torquato Tasso
<i>p</i> Griselda	L'Arrivo del signor zio	Un'Avv. di Scaramucc.
Guglielmo Tell	L'Assedio di Corinto	<i>p</i> Un Geloso e la sua V.
<i>p</i> Due Figaro	L'Assedio di Leida	<i>p</i> Violetta
<i>p</i> Falsi Monetari	La Sonnambula	<i>p</i> Virginia
Il Crociato in Egitto	La Straniera	<i>p</i> Vittore Pisani
<i>p</i> Pirati spagnuoli		

N.B. Quegli segnati col (p) sono di proprietà del suddetto Editore.